

Amélie Nothomb

Ritorno
a Pompei

traduzione di
Biancamaria Bruno



Voland

– Rifletta: a chi torna utile il misfatto? Seppellire Pompei sotto le ceneri del Vesuvio, nel 79 dopo Cristo, è stato il regalo più bello che gli archeologi potessero ricevere. Chi avrà fatto il colpo, a suo parere?

– Niente male, come sofisma.

– E se non lo fosse?

– Cosa intende dire?

– Non le è mai sembrato strano? C'erano migliaia di città da distruggere. Guarda caso è stata quella più raffinata, la più sontuosa, a farne le spese.

– È una fatalità frequente. Quando una biblioteca va a fuoco, non è la biblioteca comunale di quartiere, è la biblioteca di Alessandria. Quando due ragazze, una bella e l'altra brutta, attraversano la strada, secondo lei quale finisce sotto la macchina?

– Non ha afferrato. Se si trattasse di distruzione pura e semplice, si potrebbe invocare la fatalità. Ma in questo caso si tratta di fortuna!

– Già. È chiaro che lei non era tra gli sventurati che sono periti nell'eruzione.

– Non erano sventurati. Erano i ricchi del tempo.

– Come no! E adesso mi verrà a dire: 'Beati loro!'

– Non è questo il punto. Quello che cerco di spiegarle è che se agli archeologi fosse stato chiesto quale città avrebbero voluto preservare dai guasti del tempo, avrebbero scelto Pompei.

– E allora? Pensa che il vulcano abbia domandato il parere degli archeologi moderni?

- Il vulcano, no.
- Chi, allora?
- Cosa vuole che ne sappia? Dico soltanto che è un'enormità. Non può essere un caso.
- Qual è la sua idea? Che gli archeologi moderni abbiano ordinato l'eruzione? Non li sapevo in rapporti così amichevoli con Efesto.
- Casomai, è di Chronos che si dovrebbe parlare.
- Già!
- Gli archeologi moderni non hanno avuto certo la possibilità di provocare un'eruzione a venti secoli di distanza!
- Li dichiara innocenti, allora?
- Loro, sì.
- 'Loro, sì': cosa nasconde questa risposta sibillina?
- Una domanda.
- Quale domanda?
- Gli archeologi del futuro saranno in grado di fare quello che gli archeologi moderni vorrebbero fare?
- Non capisco.
- Lei non osa capire.
- Sarebbe così gentile da osare al posto mio?
- Dalle scoperte di Einstein in poi, viaggiare attraverso i secoli è solo questione di tempo. Sarà il tema del prossimo millennio. Che tentazione, per gli scienziati del futuro, modificare il corso del passato!
- La smetta! Quello che va dicendo non è solo fantascienza, è plagio!
- Lo so. Ma quelli che hanno studiato questa idea non si sono mai messi nei panni degli archeologi.
- Be', avevano ragione. L'archeologia è una cosa seria.
- Ne è davvero convinto? E se gli archeologi fossero semplici turisti? Per quanto mi riguarda, io non ho mai messo piede a Pompei.
- Perché me ne parla, allora?

– Perché questa idea mi ha colpito come una frustata. Le dirò cosa mi fa venire in mente tutta la faccenda. Due minuti fa lei ricordava l'incendio della biblioteca di Alessandria: sappiamo appena quali capolavori vi sono andati distrutti. Immagini, dico, 'immagini' che il fuoco avesse deciso di risparmiare le opere di un solo scrittore e che avesse scelto, come per caso, il migliore. Immagini dunque che tutti i libri fossero bruciati, salvo quelli del più sublime pensatore dell'epoca. Che cosa ne direbbe?

– Direi che è un'ipotesi fantasiosa!

– Sono d'accordo con lei. Però è quanto è successo nel 79 dopo Cristo.

– Non vedo il nesso.

– Ma è evidente! Il fuoco è una forza cieca quanto il Tempo: né l'uno né l'altro si preoccupano di sapere se ciò che distruggono è un gioiello dell'arte o un'opera di quart'ordine. E ad Alessandria l'incendio non si è messo a fare il critico letterario. Mi spieghi allora perché il Tempo ha avuto il buon gusto di risparmiare Pompei.

– Lei farnetica. Quando una città viene costruita ai piedi di un vulcano, corre il rischio di essere coperta di lava, ovvio.

– Crede veramente che la gente sceglierebbe, come luogo ameno in cui dispiegare i talenti degli artisti più grandi, una città la cui ubicazione sia tanto insicura?

– Poco importa quello che credo io: lo hanno fatto. Non è né il primo né l'ultimo errore commesso dall'umanità.

– Non sono d'accordo. Gli urbanisti antichi erano un portento di intelligenza.

– Be', Barthes ha detto: 'Le idiozie delle persone intelligenti sono affascinanti.' Eccone una conferma!

– Ammetta almeno che la mia ipotesi ha un senso.

– Quale ipotesi? Se non l'ha neanche formulata!

– La formulo: gli scienziati del futuro, che avranno modo di viaggiare nel passato, sono i responsabili dell'eruzione del Vesuvio

nel 79 dopo Cristo. Movente del misfatto: preservare, sotto cenere e lava, il più bell'esempio di città antica, meglio: il gioiello storico dell'*ars vivendi*. Cosa ne pensa?

– Penso che lei ha bisogno di riposo. Ora telefono al suo editore: la fa lavorare troppo.

– Inutile: di riposo forzato ne avrò quanto basta. Entro in ospedale domani. Devo essere operata d'urgenza.

– Bene! Al cervello, spero!

– Purtroppo no. E non mi sento tranquilla.

– La cosa è grave?

– No. Ma ci sarà bisogno di un'anestesia generale, questo mi preoccupa. Sprofondare nel nulla...

– A Pompei è andata così.

– Bell'incoraggiamento!

Al mio risveglio, l'ospedale non era più lo stesso. La mia camera aveva le dimensioni di una sala da ballo. Ero sdraiata, sola. Il letto era sospeso al soffitto con alcune cinghie: quando mi muovevo, dondolava come un'altalena.

La distanza che mi separava dal pavimento sembrava di due metri. Esitai a saltare. Quando mi ritrovai a terra, un dolore al ventre mi ricordò l'operazione che avevo subito.

Tanto peggio.

Non avrei chiesto l'aiuto delle infermiere per così poco. Mi diressi verso la porta. L'aprii e sprofondai nel vuoto.

- Chi è lei?
- Non avrebbe dovuto lasciare la sua camera.
- Mi è successo qualcosa?
- È presto detto: sì.
- Mi dovranno rioperare?
- Stia tranquilla, è guarita.
- Quando potrò lasciare l'ospedale?
- L'ospedale? Lei non è mica all'ospedale. È nella basilica, cioè a casa mia.
- Fa il prete?
- Non esattamente.
- Silenzio.
- Ricorda il giorno dell'operazione?
- Perché? Potrei aver perduto la memoria?
- Risponda.
- Sì, lo ricordo.
- In questo caso, può capire per quale ragione si trova qui.
- È della polizia? Ho fatto qualcosa contro la legge?
- Ho l'aria di uno sbirro?
- Non si sa mai. A volte si camuffano. Dove sono?
- Gliel'ho già detto: nella basilica. Ma è la domanda a essere sbagliata. Non deve chiedermi 'dove?' ma 'quando?'
- Dunque, vediamo: sono stata operata la mattina dell'8 maggio. Credo di avere dormito a lungo, ma sarà ancora l'8 maggio.
- L'8 maggio di quale anno?
- Il 1995. È il cinquantenario dell'armistizio.

- Che armistizio?
- La Seconda guerra mondiale.
- Mi sembra di ricordare qualcosa. Mi rincresce rivelarle la verità. Purtroppo non è l'8 maggio del 1995, è il 27 maggio del 2580.
- Avevo ragione ad avere paura dell'anestesia.
- Dico sul serio. Capisco che lo shock sia violento, ma non ci ha lasciato scelta. È stato per via di Pompei.
- Pompei! Ieri ho parlato di Pompei.
- Sì, solo che non era ieri. Erano 585 anni e 19 giorni fa.
- E quante ore?
- Sono le 18,15. Erano dunque esattamente 585 anni, 19 giorni, 2 ore e 8 minuti fa.
- E quanti secondi?
- Non è uno scherzo. E neppure Pompei lo è.
- Lei è archeologo?
- Non ci sono più archeologi.
- Ci sono ancora gli anestesisti? Vorrei dire due paroline al mio.
- Potrebbe dimenticare la sua modesta persona, per una volta almeno nella vita?
- Ha un bel coraggio!
- Le sto parlando di Pompei. Pompei è più importante di lei.
- Punti di vista.
- Pompei ci è sembrata più importante delle migliaia di persone che ci vivevano. A maggior ragione, Pompei ci sembra più importante di lei.
- Avevo ragione! Siete voi che avete scatenato l'eruzione!
- Sì, l'anno scorso.
- L'anno scorso, dunque nel 2579... Vedo che la moda degli anniversari non si è perduta.
- Non era per l'anniversario che abbiamo scelto il 79 dopo Cristo. Abbiamo voluto rendere eterna Pompei nel momento in cui si trovava all'apice del suo sviluppo artistico. Nell'80 sarebbero arrivati

dei pittori di un genere nuovo che avrebbero coperto i capolavori esistenti con brutti palinsesti. Siamo intervenuti appena in tempo.

– E io? Mi avrebbero dipinto in faccia un palinsesto?

– No, ma lei è stata la prima a sospettare la verità su Pompei.

– Se mi aveste lasciata nel 1995, crede che avrei mutato il corso degli eventi?

– Guarda che presuntuosa.

– Mi dispiace: se mi avete strappata al mio tempo, è perché ostacolavo i vostri piani.

– Francamente, ci sarebbe impossibile precisare la ragione per la quale l'abbiamo convocata.

– 'Convocata'! Vedo che gli eufemismi non sono ancora passati di moda.

– Lei provocava insicurezza. Noi non amiamo l'insicurezza.

– Noi, noi! Un plurale *majestatis*?

– Parlo a nome degli scienziati della basilica.

– Qual è il suo nome?

– Mi chiamo Celsius.

– È svedese?

– Non ci sono più svedesi.

– La cosa mi stupisce. Lo credevo un paese solido.

– Non ci sono più paesi. Ci sono soltanto due orientamenti: il Levante e il Ponente. Io sono ponentino.

– E io?

– Lei non è niente. Non è cambiata.

– Sono simpatici, i ponentini.

– Il suo modo di parlare è un po' desueto.

– Si metta al mio posto!

– Non lo trovo invidiabile.

– Su una cosa siamo finalmente d'accordo. Mi dica, Celsius, lei è incaricato di sorvegliarmi?

– Sono incaricato di occuparmi di lei, sì.

– È quello che dicevo. Posso chiederle di portarmi dei vestiti?
Sono completamente nuda, nel caso non se ne fosse accorto.

– La cosa non mi disturba.

– A me sì.

– Non credo di avere vestiti per lei.

– Una coperta, allora.

– Non ho neanche coperte.

– Carta di giornale?

– La stampa è stata soppressa da tempo.

– Ma insomma, si inventi qualcosa. Non posso restare nuda.

– Vedrò che cosa riesco a trovare.

– Un peplo?

– Questo o niente.

– Nel 2580 è tornato di moda il peplo?

– No. È un costume teatrale.

– Perché non mi porta un indumento normale?

– Vede come sono vestito io?

– Non è male. Elegante, anche.

– È un ologramma.

– Lei è vestito con un ologramma?

– Lo siamo tutti, oggi.

– Ma allora è nudo!

– Che importa, se non lo vede? Abbiamo dovuto sopprimere i vestiti. La manutenzione costava troppo, si sciupavano. Un ologramma dura tutta la vita.

– La gente non si cambia più?

– Cambiare ologramma è un consumo di energia troppo grande. E poi, perché cambiarsi? Gli ologrammi non si sporcano, non hanno odore, permettono di crescere, ingrassare e dimagrire a volontà, non passano di moda; ci si può lavare ed esercitare le attività sessuali ed escrementizie senza toglierli.

– Non ci si spoglia più? È mostruoso.

– È stato calcolato che da un punto di vista energetico era più dispendioso spegnere e riaccendere un ologramma che non lasciarlo acceso durante le attività sessuali ed escrementizie.

– Non oso domandargliene la durata.

– Perché si interessa solo ai dettagli? Quello che l'avrebbe dovu-

ta colpire, nelle mie spiegazioni, è la questione dell'energia. Se il mondo è tanto cambiato dai suoi tempi, è per via della tremenda carenza di energia che i secoli passati hanno dovuto affrontare e che per noi è più grave che mai.

– Non sembra che ne abbiate così poca. Provocare un'eruzione vulcanica a venticinque secoli di distanza dev'essere un dispendio di energia spaventoso.

– Infatti non ne abbiamo abbastanza per rifarlo.

– È rassicurante.

– Trova rassicurante accorgersi che l'unica testimonianza umana degna di essere preservata è vecchia di venticinque secoli?

– Se la mette così, no.

– Non c'è altro modo di metterla.

– E Lascaux?

– Cos'è?

– La preistoria non esiste più?

– La preistoria è lei.

– Bene. Mi racconti tutto, a cominciare dall'8 maggio 1995, verso le 10 del mattino.

– Non è possibile raccontare una storia così lunga.

– Per grandi linee!

– C'è solo una linea: l'energia. C'è solo una Storia: l'energia. C'è solo una politica: l'energia.

– Che fa? Mi canta l'inno nazionale ponentino?

– Sono le considerazioni più importanti dell'universo.

– Siete poetici, nel 2580.

– Ci prenda pure in giro! Lo dobbiamo alla vostra incoscienza, se ci ritroviamo a questo punto.

– Non se la prenda con me. Non sono responsabile delle azioni dei miei contemporanei.

– Ecco: lo ha detto. Lei viene dall'epoca dell'irresponsabilità.

– L'avverto: se mi fa una requisitoria, mi tappo le orecchie.